

---

**Presidenza: Svezia**

## **1314ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 20 maggio 2021 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00  
Interruzione: ore 13.05  
Ripresa: ore 15.00  
Fine: ore 18.25

2. Presidenza: Ambasciatrice U. Funered  
Ambasciatore T. Lorentzson

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha dato il benvenuto al nuovo Rappresentante permanente dell'Islanda presso l'OSCE, S.E. Ambasciatrice Kristín Árnadóttir.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL COORDINATORE DEI  
PROGETTI IN UZBEKISTAN**

Presidenza, Coordinatore dei progetti in Uzbekistan (PC.FR/14/21/Corr.2 OSCE+) (PC.FR/17/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina), (PC.DEL/778/21), Federazione Russa, Regno Unito (PC.DEL/741/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/763/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/737/21), Kazakistan (PC.DEL/754/21 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/752/21 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/738/21), Kirghizistan, Turkmenistan, Uzbekistan

Punto 2 dell'ordine del giorno:            RELAZIONE DEL VICE DIRETTORE  
ESECUTIVO DI UN WOMEN,  
S.E. ÅSA REGNÉR

Presidenza, Vice Direttore esecutivo di United Nations Women, Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/780/21), Federazione Russa (PC.DEL/755/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/748/21), Turchia (PC.DEL/785/21 OSCE+), Regno Unito, Georgia (PC.DEL/787/21 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/753/21), Francia (PC.DEL/751/21 OSCE+), Canada, Santa Sede (PC.DEL/749/21 OSCE+), Ucraina, Kazakistan

Punto 3 dell'ordine del giorno:            ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina, Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/784/21), Canada, Regno Unito, Svizzera (PC.DEL/750/21 OSCE+), Turchia, Stati Uniti d'America (PC.DEL/740/21)
- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine:* Federazione Russa (PC.DEL/742/21), Ucraina
- (c) *Settantasettesimo anniversario della deportazione dei tatars di Crimea:* Federazione Russa (PC.DEL/746/21)
- (d) *Situazione dei diritti umani nella Repubblica autonoma di Crimea e nella città di Sebastopoli, Ucraina, temporaneamente occupate:* Ucraina, Stati Uniti d'America (PC.DEL/743/21), Canada, Regno Unito, Turchia (Annesso 1), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/783/21), Lituania (PC.DEL/756/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/747/21)
- (e) *Situazione dei prigionieri di guerra e di altri detenuti armeni in Azerbaigian:* Armenia (Annesso 2), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato

Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra e San Marino) (PC.DEL/782/21), Azerbaigian (Annesso 3), Federazione Russa

- (f) *IncurSIONe dell'Azerbaigian nel territorio sovrano dell'Armenia*: Armenia (Annesso 4), Azerbaigian (Annesso 5)
- (g) *Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia, celebrata il 17 maggio 2021*: Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro, nonché la Georgia, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/781/21), Spagna (Annesso 6), Stati Uniti d'America (PC.DEL/757/21), Canada (anche a nome dei seguenti Paesi: Andorra, Islanda, Norvegia, Regno Unito e Svizzera), Federazione Russa (PC.DEL/765/21 OSCE+)
- (h) *Recenti sviluppi in Belarus*: Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/777/21), Regno Unito (anche a nome del Canada), Svizzera, Danimarca (anche a nome dei seguenti Paesi: Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Ucraina e Ungheria) (Annesso 7), Norvegia (PC.DEL/758/21), Belarus (PC.DEL/762/21 OSCE+)
- (i) *Necessità di una composizione politica globale e a lungo termine del conflitto del Nagorno-Karabakh*: Stati Uniti d'America (PC.DEL/759/21), Svizzera (PC.DEL/764/21 OSCE+), Regno Unito, Canada, Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre la Norvegia, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché Andorra e San Marino) (PC.DEL/779/21), Azerbaigian (Annesso 8), Armenia (Annesso 9), Turchia (Annesso 10)

Punto 4 dell'ordine del giorno:           RAPPORTo SULLE ATTIVITÀ DEL  
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Conferenza di Stoccolma sulla libertà dei media nella regione dell'OSCE, tenutasi via videoteleconferenza il 18 e 19 maggio 2021*: Presidenza
- (b) *Seminario sul ciclo del conflitto intitolato "A dieci anni da Vilnius – Promozione di un approccio inclusivo su scala OSCE per prevenire i conflitti violenti e costruire una pace sostenibile", da tenersi via videoteleconferenza dal 17 al 19 maggio 2021*: Presidenza



---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1314, punto 3(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Grazie, Signora Presidente.

Commemoriamo il 77° anniversario della tragica deportazione di massa dei tatarì di Crimea.

La notte del 18 maggio 1944, quasi 250.000 tatarì di Crimea furono strappati dalla loro madrepatria ancestrale ed esiliati in condizioni disumane.

Decine di migliaia di tatarì di Crimea persero la vita durante questo tragico evento.

I sopravvissuti sono stati costretti a vivere anelando la loro patria.

Siamo partecipe al dolore dei tatarì di Crimea. Ricordiamo e onoriamo rispettosamente la memoria di coloro che hanno perso la vita durante l'esilio.

Settantasette anni dopo l'esilio, i tatarì di Crimea sono confrontati con le difficoltà create dall'annessione illegale della Crimea.

La Turchia continuerà a sostenere i tatarì di Crimea nella loro lotta per superare il loro dolore, raggiungere la pace e la prosperità e proteggere la loro identità.

In questa occasione, ribadiamo ancora una volta il nostro fermo sostegno all'integrità territoriale e alla sovranità dell'Ucraina, compresa la Crimea.

Signora Presidente,

desidero concludere la mia dichiarazione recitando il testo di una vecchia canzone tatarica della Crimea, che è anche molto conosciuta in Turchia.

Il testo di questa famosa canzone della Crimea riassume la nostra dichiarazione e rispecchia i sentimenti della nazione turca sulla deportazione dei tartari di Crimea dalla loro patria secolare 77 anni fa. Il loro dolore è ancora vivo.

Reciterò prima i versi in turco di Crimea e poi la traduzione inglese:

Aluştadan esken yeller  
Yüzüme urdı  
Balalıktan ösken yerler  
Közüme tüştü  
Men bu yerde yaşalmadım  
Yaşlığım toyalmadım  
Vatanıma hasret oldım  
Ey, güzel Kırım

Il testo recita letteralmente:

I venti di Alushta  
Mi hanno sferzato in volto  
I luoghi dove ho trascorso la mia infanzia  
Sono passati attraverso i miei occhi  
Non ho potuto vivere laggiù  
Né ho potuto vivere abbastanza la mia giovinezza  
Ho nostalgia della mia patria  
Oh, bella Crimea!

Le chiediamo gentilmente, Signora Presidente, di far accludere la nostra dichiarazione al giornale odierno.

Grazie.

---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1312, punto 3(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

oltre sei mesi dopo la firma della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020 di cessate il fuoco, che ha posto fine alla violenta guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan e dai suoi alleati contro l'Artsakh, l'Azerbaijan continua a detenere illegalmente prigionieri di guerra e civili armeni in flagrante violazione del diritto umanitario internazionale, delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e di varie decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, e ignorando totalmente le numerose esortazioni della comunità internazionale. Per giustificare in qualche modo le loro azioni illegali, le autorità azere continuano inoltre a promuovere una narrativa fittizia e falsa volta a mistificare lo status dei prigionieri di guerra e di altri detenuti armeni.

In un comunicato stampa dell'11 maggio 2021, Freedom House ha espresso profonda preoccupazione per "le segnalazioni di trattamenti e abusi disumanizzanti, inclusa la tortura, di armeni catturati e detenuti dall'Azerbaijan dopo il recente conflitto armato" e ha esortato le autorità azere "a cooperare pienamente con la Corte europea dei diritti dell'uomo nei suoi sforzi volti a verificare la validità delle segnalazioni di trattamenti disumanizzanti dei detenuti armeni indipendentemente dal loro status, e a garantire [che] quelli ancora detenuti godano di tutte le protezioni previste dal diritto internazionale in materia di diritti umani e dal diritto umanitario internazionale, compresa la libertà dalla tortura e da trattamenti inumani, e che siano forniti dettagli sul loro rimpatrio". Freedom House ha inoltre ricordato all'Azerbaijan che, in quanto firmatario della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, è "obbligato a cooperare pienamente con la [C]orte e a fornire tutte le informazioni richieste per facilitare un'indagine trasparente su queste gravi questioni".

Signora Presidente,

oltre alla continua detenzione in isolamento di prigionieri di guerra e di ostaggi civili armeni in flagrante violazione del diritto umanitario internazionale e del paragrafo 8 della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020, l'Azerbaijan continua a tacere il numero esatto di prigionieri di guerra e civili catturati e si rifiuta di fornire il relativo elenco al Comitato internazionale della Croce Rossa. Durante la 1312<sup>a</sup> seduta del Consiglio permanente del 6 maggio 2021, la mia delegazione ha fornito informazioni sulla tortura e

l'uccisione brutale e arbitraria di 19 prigionieri di guerra e civili armeni detenuti in Azerbaigian (PC.JOUR/1312, Annesso 2). Il Centro legale armeno per la giustizia e i diritti umani ha poco dopo rivelato altri dettagli scioccanti sulle circostanze di questi crimini di guerra. In tale contesto va anche ricordato il brutale omicidio del diciottenne Erik Mkhitarian, le cui spoglie sono state rinvenute e successivamente identificate con un test del DNA. Egli è stato ucciso durante la detenzione in Azerbaigian dopo la cessazione delle ostilità. Il 24 novembre 2020, Erik era ancora vivo, come testimoniano i filmati diffusi quello stesso giorno dagli utenti azeri dei social media. Il nome di Erik era nell'elenco dei 23 prigionieri di guerra e altri detenuti presentato dall'Armenia alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Si tratta del secondo omicidio confermato di un prigioniero di guerra iscritto nell'elenco presentato alla Corte. Il primo è stato l'omicidio di Arsen Gharakhanyan, che è stato torturato e ucciso dopo essere stato catturato dalle forze azeri.

Durante i 44 giorni della guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaigian con il sostegno diretto della Turchia e dei combattenti terroristi stranieri da essa sostenuti, centinaia di armeni, tra cui personale militare e civili, sono stati catturati dalle forze armate azeri. Di questi, 73 sono stati rimpatriati, mentre il resto rimane ancora in prigionia in Azerbaigian. Alla luce della conferma delle esecuzioni di prigionieri di guerra e di civili armeni detenuti in Azerbaigian, la vita e la salute dei restanti prigionieri armeni in Azerbaigian sono in grave pericolo. La Commissione investigativa della Repubblica di Armenia ha avviato oltre cento procedimenti penali in relazione a tutti questi casi, che sono stati infine raggruppati in un unico procedimento.

L'Ufficio del difensore dei diritti umani della Repubblica di Armenia ha analizzato centinaia di materiali audiovisivi e fotografici, oltre che a testimonianze di vittime e testimoni oculari, che confermano il ricorso a torture e ad altri trattamenti crudeli e degradanti a prigionieri di guerra e altri detenuti armeni. L'analisi ha anche portato alla luce 17 casi di decapitazione e omicidio e 32 casi di profanazione di cadavere. L'esame del materiale raccolto dimostra che le torture e gli altri trattamenti crudeli e inumani cui il personale militare azero ha sottoposto i prigionieri di guerra e i prigionieri civili armeni erano chiaramente motivati dall'odio etnico.

Signora Presidente,

l'Azerbaigian non solo sta violando il diritto umanitario internazionale e i suoi obblighi internazionali, compresi i principi e gli impegni dell'OSCE, ma sta anche circonvenendo i suoi obblighi ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e ignorando le sentenze e le misure provvisorie emesse dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU).

In particolare, secondo la CEDU l'Azerbaigian non ha rispettato i suoi obblighi non fornendo informazioni sui prigionieri di guerra e altri prigionieri civili armeni detenuti in Azerbaigian, come richiesto dalle pertinenti decisioni della CEDU. Il 9 marzo 2021, ai sensi dell'Articolo 39, paragrafo 2, del Regolamento della Corte, la CEDU ha pertanto deciso di notificare al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa le misure provvisorie che aveva applicato a fronte del mancato rispetto da parte del Governo azero dei termini fissati dalla Corte per la presentazione di informazioni sugli individui interessati, e altresì alla luce delle informazioni alquanto generiche e limitate che sono state infine fornite. (La CEDU ha inviato la sua notifica al Comitato dei ministri il 16 marzo).



Anziché riconsiderare il suo atteggiamento inaccettabile e attuare le decisioni della CEDU e i suoi obblighi internazionali, l'Azerbaijan prosegue la sua campagna diffamatoria contro i prigionieri di guerra e ostaggi civili armeni. Pochi giorni fa il Procuratore generale dell'Azerbaijan ha annunciato che i cosiddetti procedimenti penali contro i prigionieri di guerra armeni, avviati con accuse infondate di "terrorismo", stavano volgendo alla conclusione. A quanto pare nei prossimi giorni assisteremo a diversi processi farsa in Azerbaijan, le cui autorità vantano famigerati precedenti nel riempire le prigioni con persone "indesiderabili" sulla base di accuse infondate. L'esperienza acquisita nel ridurre al silenzio gli attivisti dei diritti umani e i dissidenti è indubbiamente tornata loro utile, dato che ora ricorrono a questa stessa pratica nei confronti dei prigionieri di guerra armeni.

Signora Presidente,

i risultati delle visite mediche di coloro che sono tornati dalla prigionia azera e le loro stesse testimonianze confermano che i prigionieri di guerra armeni sono sottoposti a violenze fisiche e psicologiche durante gli interrogatori e durante tutta la loro detenzione con l'obiettivo di ottenere "confessioni" che coincidono con le imputazioni fittizie loro ascritte. I maltrattamenti e le violenze subiti dai prigionieri armeni detenuti in Azerbaijan sono casi evidenti di tortura, come definita dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

Chiediamo pertanto ancora una volta agli Stati partecipanti dell'OSCE di esercitare pressioni sull'Azerbaijan affinché ponga fine al suo comportamento illecito, rispetti i suoi obblighi internazionali e rilasci senza indugio tutti i prigionieri di guerra e civili armeni.

Signora Presidente,

Le chiedo gentilmente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.

---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1314, punto 3(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

desideriamo esercitare il nostro diritto di replica nel quadro di questa questione corrente sollevata dalla delegazione dell'Armenia. Vorremmo prescindere da alcune delle consuete accuse infondate lanciate dall'Armenia all'indirizzo dell'Azerbaigian poiché, come abbiamo visto negli ultimi mesi, intavolare discussioni con una delegazione che distorce persistentemente i fatti e respinge uno spirito di cooperazione non conduce ad alcun risultato positivo. Dobbiamo tuttavia chiarire i punti relativi alla situazione dei cosiddetti "prigionieri di guerra armeni", un'altra questione oggetto di costanti mistificazioni da parte dell'Armenia.

A tale riguardo, sottolineiamo l'impegno dell'Azerbaigian per la difesa del diritto internazionale, incluso l'adempimento dei suoi obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale e delle norme internazionali in materia di diritti umani, ove applicabili alle sue operazioni di detenzione e alle disposizioni adottate nei confronti dei detenuti. L'Azerbaigian ha rilasciato e rimpatriato tutti gli armeni in sua custodia che avevano diritto allo status di prigionieri di guerra, come previsto dai nostri obblighi derivanti dalla dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 e dal diritto umanitario internazionale.

Quanto ai detenuti armeni che rimangono in custodia in Azerbaigian, teniamo a ricordare quanto segue. Il gruppo di sabotaggio composto da 62 militari armeni è stato trasferito dalla regione armena di Shirak nel territorio dell'Azerbaigian a fine novembre 2020, successivamente alla firma della dichiarazione trilaterale, dunque dopo la fine della guerra. Il gruppo è stato dispiegato nel distretto azero di Lachin prima che esso tornasse sotto il controllo dell'Azerbaigian l'1 dicembre 2020 in conformità con la dichiarazione trilaterale. Il gruppo si è addentrato in territorio azero e ha commesso una serie di attacchi terroristici contro militari e civili azeri nel distretto di Khojavand, provocando la morte di quattro militari e ferendo gravemente un civile. I membri del gruppo sono stati arrestati a seguito di un'operazione antiterrorismo azera.

Gli emissari inviati dall'Armenia in territorio azero allo scopo di condurre attività terroristiche e di sabotaggio nel periodo successivo alla firma della dichiarazione trilaterale non sono e non possono essere considerati prigionieri di guerra in conformità con il diritto umanitario internazionale e devono rispondere in sede penale ai sensi delle leggi della

Repubblica di Azerbaigian. Conformemente alle suddette leggi, l'Azerbaigian sta attualmente conducendo un'indagine ed effettuando controlli dettagliati su tutti gli individui che sono stati detenuti dopo la firma della dichiarazione trilaterale, al fine di valutare le prove a loro carico. A tale riguardo, ricordiamo altresì che il 4 maggio 2021 l'Azerbaigian, in un gesto di umanità, ha rimpatriato tre dei suddetti individui in Armenia senza formulare accuse contro di loro.

Le persone tuttora detenute vengono trattate con pieno rispetto per la loro dignità e i loro diritti umani, conformemente alle norme internazionali in materia e alla legislazione azera. Alla luce del ripetuto travisamento della questione da parte dell'Armenia, l'Azerbaigian sta garantendo maggiore trasparenza sui motivi della loro detenzione, le condizioni di reclusione e le disposizioni adottate nei loro confronti. L'Azerbaigian ribadisce l'impegno a adempiere i propri obblighi internazionali, assicurando, tra l'altro, che le persone da esso detenute ricevano un trattamento umano e che nei loro confronti siano adottate disposizioni eque e legali.

Esortiamo l'Armenia a rinunciare ai suoi futili tentativi di distorcere fatti e mistificare le informazioni relative alle circostanze e ai motivi di detenzione di membri del suddetto gruppo di sabotaggio da parte dell'Azerbaigian, rivendicando per loro lo status di prigionieri di guerra, che non può essere applicato, e accusando falsamente il nostro Paese di venir meno ai suoi obblighi ai sensi della dichiarazione trilaterale e del diritto umanitario internazionale. Si tratta di un approccio controproducente che mette a repentaglio la fragile pace affermatasi a seguito della firma della dichiarazione trilaterale.

Teniamo altresì a ricordare il diffuso ricorso da parte dell'Armenia, nel corso della guerra dello scorso anno, a mercenari e terroristi, che essa tenta di qualificare come prigionieri di guerra. A tale riguardo, richiamiamo la vostra attenzione sulla recente indagine condotta ai sensi dei pertinenti articoli del Codice penale dell'Azerbaigian, che ha appurato la partecipazione di Vicken Abraham Euljekjian, cittadino libanese, in operazioni militari e attività terroristiche nei territori precedentemente occupati dell'Azerbaigian come mercenario, a fronte di una ricompensa materiale. Gli sono stati contestati i reati di partecipazione a conflitto armato come mercenario, cospirazione ed esecuzione di atti di terrorismo da parte di un gruppo di persone e attraversamento illegale del confine di Stato dell'Azerbaigian. Il capo d'imputazione è stato confermato e il caso è stato rinviato ad esame del tribunale. Il 6 maggio 2021 la nostra delegazione ha provveduto a distribuire ulteriori informazioni in merito con la sigla di riferimento SEC.DEL/175/21. Analogamente, vorremo richiamare l'attenzione sul più recente rapporto relativo all'abuso di organizzazioni senza scopo di lucro ed enti di beneficenza da parte dell'Armenia a fini di finanziamento del terrorismo, distribuito dalla nostra delegazione il 13 maggio 2021 con la sigla di riferimento SEC.DEL/184/21.

In tema di diritto umanitario internazionale, ci aspettiamo che l'Armenia adempia i suoi obblighi. Essa deve ancora onorare l'obbligo di rilasciare informazioni sull'ubicazione di quasi 4.000 azeri scomparsi a causa della guerra nei primi anni '90, nonché indagare su numerosi crimini, inclusi crimini di guerra e contro l'umanità, perpetrati contro l'Azerbaigian e gli azeri. L'Armenia dovrebbe altresì adempiere i suoi obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale consuetudinario, rendendo pubbliche le mappe delle mine che ha disseminato in quantità massicce nei territori liberati dell'Azerbaigian.

Infine, desideriamo replicare brevemente alla dichiarazione resa dall'Unione europea e dai Paesi allineati. Ne prendiamo atto e deploriamo che, a dispetto di molteplici appelli lanciati dall'Azerbaijan nel corso del conflitto per il rilascio di detenuti sulla base del principio "tutti per tutti", inclusi i due civili azeri Dilgam Asgarov e Shahbaz Guliyev, che sono stati detenuti illegalmente, torturati e sottoposti a trattamenti inumani per sei anni, l'Unione europea e i Paesi allineati siano rimasti in silenzio. Esortiamo la delegazione dell'Unione europea a non politicizzare la questione, che viene gestita in conformità alla dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 e nel pieno rispetto del diritto umanitario internazionale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1314, punto 3(f) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

dall'ultima seduta del Consiglio permanente del 13 maggio la situazione non è cambiata. In quell'occasione la nostra delegazione aveva fornito informazioni sull'incursione dell'Azerbaijan nel territorio sovrano dell'Armenia (PC.JOUR/1313, allegato 4). Le truppe azere permangono illegalmente nelle province armene di Syunik e Gegharkunik in violazione della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Armenia. Questo sconfinamento delle forze armate azere nel territorio sovrano armeno, in flagrante violazione del diritto internazionale e dei principi e degli impegni dell'OSCE, rappresenta una grave minaccia alla sicurezza e alla stabilità nella regione e oltre i suoi confini.

Sin dal 12 maggio l'Armenia si è adoperata per risolvere la questione con mezzi politici e diplomatici al fine di evitare inutili vittime e un ulteriore aggravamento della già difficile situazione nella regione. Le autorità armene hanno consultato i loro partner internazionali sia a livello bilaterale che multilaterale, avvalendosi di tutte le risorse politiche a loro disposizione. Tuttavia, queste consultazioni non hanno prodotto sinora alcun risultato. Per di più, gli azeri hanno persino disertato l'ultima tornata negoziale, che era stata concordata per ieri, 19 maggio 2021.

Signora Presidente,

la presenza illegale delle forze armate azere sul territorio armeno viola gravemente il diritto internazionale in materia di diritti umani, priva i residenti dei villaggi di confine armeni della loro unica fonte di reddito, ovvero la possibilità di allevare il bestiame e di utilizzare i pascoli, e ostacola gravemente il loro accesso all'acqua irrigua e potabile. La presenza delle truppe azere è inoltre accompagnata da atti di intimidazione e vessazione nei confronti dei residenti di questi villaggi di confine che, tra l'altro, sono costretti ad abbandonare i loro villaggi o sono minacciati di morte o prigionia. All'indomani della guerra di aggressione condotta dall'Azerbaijan e dai suoi alleati, questa situazione sta creando un'ulteriore pressione psicologica sul popolo armeno della regione.

Date le continue esercitazioni militari non notificate e su larga scala condotte dall'Azerbaijan e l'accumulo di equipaggiamenti e forze militari lungo i confini con

l'Armenia, è lecito supporre che tali azioni distruttive e provocatorie mirino a inasprire ulteriormente la situazione postbellica particolarmente fragile e a perturbare l'attuazione delle disposizioni della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020.

Cari colleghi,

L'Armenia condanna ancora una volta fermamente questa incursione nel suo territorio sovrano e ritiene che questa e altre azioni provocatorie dell'Azerbaijan siano deliberate, premeditate e calcolate per mascherare le rivendicazioni territoriali di quel Paese contro la Repubblica di Armenia. Come prevedibile, l'Azerbaijan sta cercando di giustificare tali azioni con il pretesto della delimitazione e della demarcazione dei confini. A riguardo, ribadiamo il nostro punto di vista, già espresso in precedenza, secondo cui la demarcazione e la delimitazione non sono un'attività da condurre sotto la minaccia delle armi o guidata da comandanti sul campo, bensì un processo politico e giuridico che richiede, innanzitutto, stabilità e sicurezza contestualmente, va da sé, a un clima di fiducia reciproca.

Pertanto, sottolineiamo ancora una volta che l'Azerbaijan deve porre fine alle sue azioni provocatorie e ritirarsi immediatamente, senza alcuna preconditione, dal territorio sovrano dell'Armenia.

L'Armenia continuerà a esplorare tutte le possibili vie diplomatiche e a dimostrare, da parte sua, la volontà politica necessaria per risolvere pacificamente la situazione.

Signora Presidente,

L'Armenia intende continuare ad adoperarsi per allentare le tensioni e trovare una soluzione negoziata all'attuale situazione di stallo creata dall'incursione delle forze armate azeri nel territorio sovrano dell'Armenia.

Tuttavia, alla luce della retorica estremamente belligerante della dirigenza azera, dell'ultima incursione nel territorio sovrano dell'Armenia e della tenuta dell'ennesima esercitazione militare su larga scala non notificata, le assicurazioni dell'Azerbaijan riguardo al suo impegno per una coesistenza pacifica e alla sua volontà di impegnarsi in buona fede negli sforzi volti a risolvere il conflitto suonano vuote e sono palesemente ingannevoli.

Di fatto, affinché questo accada, occorrono in primo luogo presupposti propizi al dialogo e al rafforzamento della fiducia. L'atteggiamento aggressivo dell'Azerbaijan è un passo nella direzione sbagliata, che potrebbe avere conseguenze disastrose per l'intera regione.

Per attenuare la già difficile situazione sul terreno, l'Azerbaijan dovrebbe innanzitutto ritirare le sue truppe dal territorio dell'Armenia ed evitare di esacerbare le tensioni che potrebbero facilmente condurre a nuovi inasprimenti.

Invitiamo la Presidenza svedese dell'OSCE, il Segretario generale dell'OSCE e gli Stati partecipanti dell'Organizzazione a rispondere adeguatamente alle azioni provocatorie e irresponsabili dell'Azerbaijan al fine di evitare un ulteriore inasprimento della situazione e delle tensioni nella regione.

Signora Presidente,

Le chiedo gentilmente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.

---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1314, punto 3(f) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

la delegazione dell'Azerbaigian desidera esercitare il suo diritto di replica in risposta alla dichiarazione della delegazione dell'Armenia.

La delegazione dell'Azerbaigian respinge risolutamente le accuse secondo cui il nostro Paese avrebbe violato il cosiddetto "territorio sovrano" dell'Armenia, accuse che non hanno alcun fondamento. Abbiamo già fornito agli Stati partecipanti informazioni in merito alle attuali misure per il ripristino del confine internazionalmente riconosciuto tra l'Azerbaigian e l'Armenia e il consolidamento del sistema di protezione delle frontiere, poste in essere in conformità con il diritto internazionale e la dichiarazione siglata il 10 novembre 2020 dal Presidente della Repubblica di Azerbaigian, dal Primo ministro della Repubblica di Armenia e dal Presidente della Federazione Russa. Oggi desideriamo ribadire quanto segue.

Innanzitutto, è quantomeno insolito che a fare riferimento al principio di integrità territoriale degli Stati sia il Paese che per quasi trent'anni non solo ha gravemente violato quello stesso principio scatenando una guerra aperta contro l'Azerbaigian e occupando una rilevante porzione del suo territorio sovrano, ma in numerose occasioni ha persino contestato la menzione stessa di tale principio nei documenti internazionali e la sua validità.

Dopo trent'anni di occupazione del territorio dell'Azerbaigian in assenza di un sistema di gestione delle frontiere tra i due Paesi, l'Armenia deve ancora venire a patti con la necessità di rispettare i confini di uno Stato limitrofo, siccome continua a violarne l'integrità territoriale. Basti citare alcuni esempi: la persistente occupazione di taluni territori azeri, incluso il villaggio di Karki nella regione di Nakhchivan e sette villaggi di frontiera nel distretto azero di Gazakh, la diffusione di narrazioni storiche menzognere, la distribuzione di documenti contraffatti a nome di un'entità inesistente, i riferimenti a località che rientrano nel territorio internazionalmente riconosciuto dell'Azerbaigian con nomi diversi e fittizi e il risveglio di aspirazioni revansciste.

In secondo luogo, per quanto concerne l'ultimo incidente presso il confine di Stato, le guardie confinarie azeri sono dispiegate lungo il confine internazionale tra l'Azerbaigian e



l'Armenia conformemente alla dichiarazione trilaterale firmata il 10 novembre 2020, che prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze armate armene dai distretti azeri di Lachin e Kalbajar e il ripristino del controllo delle autorità azere su detti territori, incluso il segmento del confine internazionale. Successivamente, l'Azerbaijan e l'Armenia sono stati impegnati nella definizione della linea di confine tra i due Paesi sulla base delle corrispondenti mappe ufficiali a disposizione di entrambi. Si tratta di un processo in corso, portato avanti attraverso contatti tecnici diretti tra le parti che coinvolgono i rispettivi servizi di controllo delle frontiere. Tali contatti hanno contribuito a risolvere le nascenti questioni attinenti alle frontiere nei distretti azeri liberati di Gubadly, Kalbajar e Zangilan.

L'Armenia opportunisticamente sottace il fatto che l'Azerbaijan consente ai cittadini armeni di utilizzare l'autostrada Gorus-Gafan, che per quasi 21 chilometri attraversa il territorio azero, dopo la definizione della linea di confine nell'area. Si tratta di una concessione senza precedenti, se si considera che questi due Stati erano in guerra solo sei mesi fa, ed è vivida prova della buona volontà da parte azera di normalizzare le relazioni con l'Armenia e risolvere le questioni attinenti alle frontiere in modo costruttivo.

In terzo luogo, a fronte di questo contesto, non v'è dubbio che la reazione inappropriata dell'Armenia e la campagna di accuse e provocazioni da essa scatenata negli ultimi giorni in relazione alla situazione del lago Garagol perseguono obiettivi di carattere interno in vista delle elezioni parlamentari anticipate che si terranno il mese prossimo nel Paese in un clima di profonda crisi politica ed economica. In tali circostanze, la propaganda d'odio nei confronti dell'Azerbaijan e gli slogan di stampo revanscista sono l'unico incentivo che hanno da offrire le rivali fazioni politiche: da un lato, coloro che hanno scatenato una guerra contro l'Azerbaijan nei primi anni '90; dall'altro, le autorità attualmente in carica, che hanno perso tale guerra trent'anni dopo. Le persistenti provocazioni armene perseguono altresì il palese obiettivo di distogliere l'attenzione della comunità internazionale dall'evidente mancanza di volontà da parte dell'Armenia di dare piena attuazione alle dichiarazioni trilaterali siglate da quest'ultima insieme ad Azerbaijan e Russia.

In quarto luogo, come abbiamo affermato a più riprese, e lo ribadiamo ancora una volta, l'Azerbaijan non ha rivendicazioni territoriali verso alcuno Stato, ma non cederà a nessuno un solo centimetro del proprio territorio. L'Azerbaijan è impegnato a favore della pace, della sicurezza e della cooperazione regionale, nonché della normalizzazione delle relazioni interstatali tra i due Paesi sulla base del vicendevole riconoscimento e rispetto della rispettiva sovranità e integrità territoriale entro i confini internazionalmente riconosciuti, e si attende reciprocità da parte dell'Armenia.

In quinto luogo, esortiamo con forza l'Armenia ad accettare la realtà del sistema di gestione delle frontiere interstatali lungo i distretti azeri di Zangilan, Gubadli, Lachin e Kalbajar e di desistere immediatamente dai tentativi di inasprire la situazione nella regione, anche cercando di conferirle portata internazionale coinvolgendo nel processo attori esterni. L'Armenia deve porre fine alle sue azioni provocatorie e dichiarazioni guerrafondaie e impegnarsi costruttivamente in discussioni volte a risolvere la questione. In tale contesto, accogliamo favorevolmente la proposta della Federazione Russa di istituire una commissione interstatale incaricata della delimitazione e demarcazione dell'intero confine internazionale. Esprimiamo l'auspicio che anche l'Armenia valuti positivamente tale proposta.

Infine, per quanto concerne le recenti dichiarazioni di taluni Stati partecipanti che hanno mostrato un inconsueto interesse per la questione, ribadiamo che la delimitazione e la demarcazione del confine sono una questione bilaterale che necessita di una diplomazia discreta. Invitiamo pertanto questi Stati partecipanti ad astenersi da dichiarazioni che potrebbero complicare ulteriormente una situazione già delicata. Siamo del parere che tali dichiarazioni non possano in alcun modo agevolare una risoluzione pacifica della questione e che anzi sortiscano l'effetto opposto, incoraggiando l'Armenia a persistere in dichiarazioni bellicose e ad arroccarsi nella sua posizione poco costruttiva. A tale riguardo sono illustrative le irresponsabili esternazioni delle autorità armene sull'uso della forza, pronunciate subito dopo dichiarazioni di taluni Stati partecipanti.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1314, punto 3(g) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA SPAGNA**

La Spagna si allinea alla dichiarazione dell'Unione europea e desidera rendere la seguente dichiarazione a titolo nazionale.

In occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia, il Consiglio dei ministri del Governo spagnolo ha approvato una dichiarazione istituzionale di cui riporto qui di seguito i passaggi principali:

La società spagnola è per lo più una società eterogenea e rispettosa dei diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI) che lotta contro la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale, l'identità o l'espressione di genere o caratteristiche sessuali.

Il Governo spagnolo è fermamente impegnato nella difesa dei diritti delle persone LGBTI, sia a livello nazionale che internazionale, e si adopera per adottare le misure necessarie per continuare a sostenere l'eliminazione delle discriminazioni, delle aggressioni e degli atti di violenza che oggi le persone LGBTI continuano a subire.

Con l'approvazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso il 30 giugno 2005 e la sua entrata in vigore il 3 luglio dello stesso anno, la Spagna è diventata il terzo Paese al mondo a legalizzare tali matrimoni e un modello per il riconoscimento dei diritti delle persone LGBTI a livello internazionale.

Tuttavia, sono necessari ulteriori progressi verso una piena cittadinanza in termini di diritti e libertà. In Spagna esistono di fatto ancora molti ostacoli che impediscono all'uguaglianza giuridica di diventare un'uguaglianza reale ed effettiva, tanto più in un momento in cui la tutela dei diritti delle persone LGBTI viene messa in discussione o subisce una regressione.

L'irruzione del COVID-19 non ha fatto che accelerare il deterioramento del godimento di questi diritti. Numerose situazioni di vulnerabilità subite da molte persone LGBTI sono emerse in modo preoccupante e hanno messo in luce le difficoltà che le nostre società ancora incontrano nell'includere queste persone in modo effettivo e paritario, specialmente quelle che subiscono più intensamente gli effetti di discriminazioni multiple e

intersezionali, come le donne transgender, vittime di numerose forme di discriminazione strutturale che in definitiva ostacolano il loro accesso al mercato del lavoro e spesso le portano a una situazione di povertà, sfruttamento sessuale e tratta, emarginazione e difficoltà di accesso ai servizi di base.

Inoltre occorre mettere in evidenza anche l'occorrenza di crimini d'odio commessi contro persone LGBTI.

Per tutte le ragioni summenzionate, le autorità pubbliche devono mettere in atto politiche risolutive che, a partire dal rispetto delle norme internazionali sui diritti umani, promuovano la reale ed effettiva uguaglianza delle persone LGBTI e la lotta contro ogni forma di discriminazione. Occorre sensibilizzare i cittadini nel loro insieme e valorizzare la diversità sessuale, di genere e familiare, sulla base della convinzione che le società inclusive, egualitarie, solidali e tolleranti sono anche più forti e resilienti. La coesione sociale presuppone necessariamente un impegno per la cultura della diversità e della non discriminazione anziché quella dell'odio e del pregiudizio.

La tutela dei diritti delle persone LGBTI è ancorata nel nostro principio fondamentale della dignità della persona e del libero sviluppo della personalità, come fondamento dell'ordine politico e della pace sociale, nonché nei diritti all'integrità fisica e morale e alla privacy personale e familiare.

La promozione dell'uguaglianza delle persone LGBTI richiede l'attuazione di misure specifiche in vari campi, ad esempio per prevenire ed eradicare le aggressioni omofobiche e transfobiche, per promuovere politiche di gestione della diversità sul posto di lavoro e per favorire l'inclusione sociale e lavorativa delle persone transgender.

Negli ultimi mesi il Governo ha dimostrato il suo fermo impegno a progredire nel riconoscimento dei diritti delle persone LGBTI attraverso l'adozione di varie misure. Tra queste, la creazione, per la prima volta nella storia del nostro Paese, di una Direzione generale per la diversità sessuale e i diritti LGBTI; l'istituzione, anche questa per la prima volta, del Consiglio per la partecipazione delle persone LGBTI, con l'obiettivo di istituzionalizzare la collaborazione e rafforzare il dialogo permanente tra le pubbliche amministrazioni e la società civile su questioni relative alla parità di trattamento e alla non discriminazione delle persone LGBTI; la promozione di un pacchetto normativo per promuovere l'uguaglianza reale ed effettiva delle persone transgender e la non discriminazione per motivi di orientamento sessuale, identità o espressione di genere o caratteristiche sessuali.

Questo pacchetto normativo riconoscerà, come ha già fatto l'Organizzazione mondiale della sanità, che le persone transgender non soffrono di alcuna patologia; metterà fine alle cosiddette "terapie di conversione", che in realtà sono torture ideologiche; stabilirà la piena uguaglianza di diritti per le donne lesbiche e bisessuali nell'accesso alle tecniche di riproduzione assistita e nella filiazione dei loro figli; stabilirà misure di azione positiva per porre fine alla grave esclusione sociale subita da molte persone transgender, soprattutto donne; e presterà attenzione, per la prima volta, ai diritti delle persone intersessuali.

Allo stesso modo, il Governo è fermamente impegnato a eradicare e a condannare comportamenti omofobici, bifobici e transfobici in diverse aree della società. Così, in linea

con questo impegno, le autorità sportive hanno recentemente applicato la prima sanzione punitiva contro comportamenti omofobici nello sport spagnolo.

Le misure adottate dal Governo spagnolo devono essere in linea con le priorità stabilite a livello europeo. In tal senso, occorre promuovere un'agenda statale che consenta di progredire in linea con le raccomandazioni stabilite dalla Commissione europea nella sua prima Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020–2025.

Negli ultimi anni la Spagna ha promosso numerose azioni in difesa dei diritti delle persone LGBTI in diversi fori multilaterali, come il Consiglio dei diritti umani (sostegno al mandato dell'Esperto indipendente sulla protezione contro la violenza e la discriminazione per motivi di orientamento sessuale e identità di genere); il Terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; il LGBTI Core Group delle Nazioni Unite (rete informale ed eterogenea di Paesi, organizzazioni internazionali, ONG e organizzazioni della società civile, creata per dare visibilità e sostegno alle richieste e rivendicazioni della comunità LGBTI nel quadro delle Nazioni Unite); la Coalizione per l'uguaglianza dei diritti (la Spagna è un membro fondatore di questa organizzazione intergovernativa creata per promuovere la cooperazione multilaterale e lo scambio di informazioni e buone pratiche nella difesa e promozione dei diritti LGBTI); il Gruppo ad alto livello della Commissione europea sulla non discriminazione, l'uguaglianza e la diversità; e la Rete europea dei Punti focali LGBTI in seno al Consiglio d'Europa. Inoltre, la questione dei diritti umani LGBTI è regolarmente sollevata in dialoghi bilaterali con Paesi terzi.

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1314, punto 3(h) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA DANIMARCA  
(ANCHE A NOME DEI SEGUENTI PAESI: ALBANIA, AUSTRIA,  
BELGIO, BULGARIA, CANADA, CIPRO, CROAZIA, ESTONIA,  
FINLANDIA, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA,  
ITALIA, LETTONIA, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA  
DEL NORD, MALTA, MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI,  
POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA Ceca,  
ROMANIA, SERBIA, SLOVACCHIA, SLOVENIA, SPAGNA,  
STATI UNITI D'AMERICA, SVEZIA, UCRAINA E UNGHERIA)**

Signora Presidente,

desidero rendere la presente dichiarazione a nome dei seguenti 37 Paesi: Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti D'America, Svezia, Ucraina e Ungheria, nonché a nome del mio Paese, la Danimarca.

Di fronte alle sistematiche e brutali violenze di massa verificatesi dopo le elezioni presidenziali del 2020 in Belarus, 17 Stati partecipanti hanno chiesto l'attivazione del Meccanismo OSCE di Mosca per far luce sulle gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Belarus.

Nel suo rapporto redatto ai sensi del Meccanismo di Mosca, il relatore Wolfgang Benedek ritiene che sussistano prove schiacciante di brogli nelle elezioni presidenziali belaruse del 9 agosto 2020 e che le forze di sicurezza in Belarus abbiano commesso massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Nel rapporto si afferma che il periodo immediatamente successivo alle elezioni "è da definirsi come periodo di torture e maltrattamenti sistematici" commessi dalle forze di sicurezza contro manifestanti pacifici.

Sette mesi dopo il resoconto supportato da prove del Signor Benedek e oltre nove mesi dopo i brogli nelle elezioni presidenziali, rileviamo con profonda preoccupazione che gli stessi abusi e violazioni persistono ancora. Il numero dei prigionieri e dei detenuti politici continua ad aumentare, in particolare quello degli operatori di mezzi d'informazione indipendenti. Secondo organizzazioni per i diritti umani, attualmente in Belarus sono detenuti quasi 400 prigionieri politici. Secondo i dati dell'Ufficio del Procuratore generale del Belarus, da agosto 2020 sono stati avviati oltre 3.000 procedimenti penali per violazione delle procedure previste per l'organizzazione di eventi e proteste di massa. Solamente nell'aprile del 2021 i tribunali hanno pronunciato condanne contro almeno 98 persone in procedimenti penali per motivi politici.

Rileviamo con particolare apprensione che organizzazioni per i diritti umani hanno riferito di numerose accuse attendibili di trattamenti esecrabili di prigionieri, incluse torture. Ciò sembra rispecchiare una decisione deliberata delle autorità di creare un clima di terrore allo scopo di mettere a tacere le vittime e i testimoni.

Signora Presidente,

nei mesi passati abbiamo esortato a più riprese il Belarus a porre fine a questi atti di violenza, a proteggere le vittime e ad assicurare l'incolumità di tutte le persone senza discriminazione. Abbiamo ripetutamente sollecitato il Belarus ad avviare quanto prima indagini efficaci e approfondite su tutte le violazioni e gli abusi di diritti umani segnalati affinché ogni responsabile o complice sia assicurato alla giustizia.

Abbiamo invitato il Belarus, e rinnoviamo il nostro invito ora, a tenere informato il Consiglio sullo stato di ogni indagine avviata.

Alla luce di queste accuse attendibili, le varie risposte fornite dal Belarus al Consiglio permanente nei mesi scorsi sono state insoddisfacenti e non credibili. Il Belarus ha respinto i rapporti redatti da diverse fonti indipendenti e attendibili come organizzazioni internazionali, giornalisti e società civile e ci ha accusato di ingerenza nei suoi affari interni.

Frattanto in Belarus la società civile, le organizzazioni per i diritti umani, i giornalisti e le minoranze nazionali continuano a subire ininterrottamente pressioni che, in alcuni casi, si sono notevolmente accresciute. I rappresentanti di queste organizzazioni subiscono detenzioni per motivi politici, interrogatori e perquisizioni nei loro uffici e nelle loro case. Giornalisti e altri operatori dei mezzi d'informazione vengono perseguiti e condannati per il solo esercizio della loro professione. Le autorità continuano a reprimere quanti hanno preso parte a proteste pacifiche, facendo sempre più ricorso alla legge sul contrasto all'estremismo, recentemente ampliata, per detenere e incriminare pacifici rappresentanti della società civile, giornalisti e altri professionisti dei mezzi d'informazione nonché attivisti per i diritti umani. Ciò di fatto consente alle autorità di criminalizzare ogni forma di dissenso e noi respingiamo categoricamente ed espressamente la tesi che tale dissenso equivalga a "estremismo".

Tali azioni servono a ridurre al silenzio le organizzazioni della società civile e rendono loro sempre più difficile continuare a operare in Belarus.

Al tempo stesso nuovi emendamenti a leggi per la sicurezza nazionale conferiscono maggiori poteri alle forze di polizia e legalizzano de facto futuri abusi dei diritti umani contro la società civile.

Continuiamo a nutrire profonde preoccupazioni per il fatto che il Belarus non abbia indagato su nessuno dei reati documentati commessi dalle autorità. A quanto ci risulta, non sono stati avviati procedimenti penali, nessun funzionario belaruso è stato chiamato a rispondere delle proprie azioni e nessun funzionario belaruso ha condannato o anche solo riconosciuto le massicce violazioni e abusi dei diritti umani dopo le elezioni. Il mancato intervento delle autorità aggrava il clima di impunità in Belarus. Le preoccupazioni summenzionate hanno giustificato una serie di iniziative internazionali volte a esaminare le gravi violazioni dei diritti umani in Belarus, come il processo guidato dall'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani e istituito dal Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani e dalla Piattaforma internazionale di responsabilità per il Belarus. Esortiamo il Belarus a cooperare pienamente con queste iniziative.

Signora Presidente,

il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali che derivano dalla dignità intrinseca alla persona umana sono al centro di questa Organizzazione sin dalla firma dell'Atto finale di Helsinki oltre 45 anni fa. Il rispetto di tali diritti è inoltre un obbligo ai sensi del diritto internazionale. È ormai tempo che il Belarus aderisca pienamente agli impegni e agli obblighi che ha liberamente assunto.

In questo contesto e in base alla raccomandazione del rapporto del Signor Benedek, rivolgiamo ancora una volta le nostre domande al Belarus:

- Quando indagheranno le autorità belaruse sui rapporti credibili di massicce violazioni e abusi dei diritti umani, incluse le accuse di tortura, maltrattamenti, violenza sessuale, sparizione e uccisione da parte delle forze di sicurezza?
- Quando incrimineranno le autorità belaruse i responsabili delle violazioni e degli abusi dei diritti umani, inclusi i funzionari di sicurezza belarusi?
- Quando offriranno protezione le autorità belaruse alle vittime e ai testimoni che si sono coraggiosamente esposti e hanno reso conto delle violazioni e degli abusi dei diritti umani?

Attendiamo con interesse di impegnarci in un dibattito franco con il Belarus su queste e altre preoccupazioni e su come l'OSCE e tutta la comunità internazionale possano contribuire ad affrontarle. Sollecitiamo il Belarus a cooperare costruttivamente e in buona fede con l'OSCE al fine di risolvere l'attuale crisi in modo pacifico e sostenibile.

Signora Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.





**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1314

20 May 2021

Annex 8

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1314, punto 3(i) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

abbiamo preso nota della dichiarazione resa dalla delegazione degli Stati Uniti d'America. Francamente, non ci troviamo d'accordo sulla necessità di sollevare questa questione corrente a ormai trent'anni dall'inizio del conflitto e dopo la firma della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 da parte dei leader dell'Armenia, dell'Azerbaigian e della Federazione Russa, che vi ha essenzialmente posto fine. Teniamo nondimeno a fare i seguenti rilievi.

Desideriamo innanzitutto richiamare l'attenzione sull'allocuzione che il Ministro degli affari esteri dell'Azerbaigian, Jeyhun Bayramov, pronuncerà in occasione della seduta speciale del Consiglio permanente martedì prossimo. Il discorso del Ministro verterà sui dettagli delle dinamiche e degli sviluppi cui si assiste nella regione a seguito della firma delle dichiarazioni trilaterali. Esso fornirebbe risposte più chiare a molte delle questioni sollevate oggi nelle dichiarazioni di taluni Stati partecipanti. Invitiamo pertanto tutte le delegazioni a partecipare attivamente alla seduta speciale del Consiglio permanente della prossima settimana e a serbare le loro domande e osservazioni per il Ministro.

A sette mesi dalla firma della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, la situazione si mantiene relativamente stabile, il conflitto è terminato e, ad eccezione di taluni incidenti di portata limitata, il cessate il fuoco è rispettato. La nuova realtà affermatasi sul terreno offre un'occasione unica per consolidare la pace nella regione e avviare una cooperazione multilaterale globale e reciprocamente vantaggiosa che possa debellare il rischio di nuove guerre.

Come l'Azerbaigian ha ribadito a più riprese, nell'attuale fase post-conflittuale occorre un maggiore supporto dell'OSCE per la piena attuazione alle dichiarazioni trilaterali, nonché un suo coinvolgimento concreto insieme alle parti a sostegno della pace e della stabilità. L'Azerbaigian è impegnato in sforzi globali di risanamento e ricostruzione post-conflittuale e invita i suoi partner ad assisterlo in questo compito essenziale. Tuttavia, a dispetto delle nostre costanti richieste all'OSCE di offrire sostegno pratico a tale processo, ci siamo sinora scontrati con un atteggiamento alquanto indifferente e con un'assenza di risposte.

Poniamo ancora una volta in rilievo che l'Azerbaijan ha ripristinato la propria sovranità e integrità territoriale violate e vuole lasciarsi alle spalle il conflitto e l'ostilità, per concentrarsi sul risanamento post-conflittuale, sulla riconciliazione e sulla normalizzazione delle relazioni interstatali con l'Armenia. Vi sono tuttavia in quest'ultimo Paese talune forze che non gradiscono l'attuale stabilità e l'occasione unica di avvalersi di un'opportunità per consolidare la pace. Vediamo che queste forze, che godono del sostegno attivo della diaspora armena e di talune altre personalità di primo piano, considerano la nuova realtà una sfida anziché un'opportunità. Dobbiamo opporci risolutamente a queste voci, accordando al contempo priorità e sostegno alla normalizzazione delle relazioni tra l'Azerbaijan e l'Armenia.

Le ferite lasciate da trent'anni di conflitto e dalla guerra dello scorso anno sono ancora fresche ed entrambe le società avranno bisogno di tempo per riprendersi dai ricordi della guerra. L'Azerbaijan ha invitato la Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione a contribuire alla realizzazione di alcune delle misure di rafforzamento della fiducia e delle iniziative di riconciliazione, allo scopo di ridurre i casi di discorsi d'odio e narrazioni pregiudizievole nei media, promuovendo la tolleranza, la non discriminazione e il rispetto per la diversità. Purtroppo, sinora il nostro appello è rimasto senza risposta.

Sorge l'impressione che l'OSCE e le sue strutture esecutive si trovino sotto la forte influenza di coloro che non gradiscono l'attuale situazione e rifiutano di contribuire a consolidare la pace e la stabilità. Ciò è deplorabile. L'OSCE e le sue strutture esecutive devono preservare la propria rilevanza offrendo il proprio contributo nell'attuale fase di risanamento post-conflittuale.

Il Rappresentante personale del Presidente in esercizio, Ambasciatore Kasprzyk, si è recato di recente nella regione e ha avanzato alcune proposte progettuali relative a misure di rafforzamento della fiducia. L'Azerbaijan ne ha valutate positivamente alcune ed è pronto a adoperarsi a livello di esperti per finalizzarle.

Continuiamo ad aspettarci che il Gruppo OSCE di Minsk e i suoi Co-presidenti dimostrino di saper andare ben oltre le dichiarazioni di routine e l'espressione di posizioni. I Co-presidenti conoscono benissimo l'attuale situazione, la nostra posizione e il tipo di contributo che ci si attende da loro.

Desideriamo estendere un ringraziamento alla Russia e alla Turchia per il loro impegno efficace e per il coordinamento di iniziative volte a dare attuazione alle dichiarazioni trilaterali.

Per concludere, sottolineiamo ancora una volta che il ruolo dell'OSCE e dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk nel contesto attuale nella nostra regione dipende dal loro sostegno alla piena attuazione delle dichiarazioni trilaterali così come dai rispettivi contributi a costruire una pace e una stabilità sostenibili nella regione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1312, punto 3(i) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

mi consenta innanzitutto di ringraziare l'esimio incaricato d'affari degli Stati Uniti d'America per aver sollevato la questione relativa alla necessità di una composizione politica globale e a lungo termine del conflitto del Nagorno-Karabakh. Ringraziamo anche le delegazioni della Svizzera, del Regno Unito, del Canada e dell'Unione europea per le loro dichiarazioni su tale questione corrente.

La guerra di aggressione dello scorso anno contro l'Artsakh, in cui l'Azerbaijan ha fatto largo uso della forza con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri da essa sostenuti, è stata accompagnata da atrocità di massa, crimini di guerra e pulizia etnica che hanno provocato decine di migliaia di sfollati in Nagorno-Karabakh. Essa ha seriamente compromesso gli sforzi dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk volti a risolvere il conflitto con mezzi pacifici.

L'Azerbaijan non ha solo cercato di giustificare la sua aggressione, ma si è addirittura spinto oltre sostenendo di aver risolto il conflitto grazie all'uso della forza e aver creato nuove realtà sul terreno. Oggi il Presidente dell'Azerbaijan non ha remore nel dichiarare che ricorrerà all'uso della forza contro la sovranità e l'integrità territoriale della Repubblica di Armenia. Le azioni irresponsabili e illegali dell'Azerbaijan a seguito della sua incursione nel territorio sovrano dell'Armenia sono un chiaro segno delle intenzioni dell'Azerbaijan, e la mia delegazione ha già aggiornato il Consiglio permanente a riguardo.

Apprezziamo la reazione dei nostri partner agli sviluppi lungo il confine di Stato tra Armenia e Azerbaijan, ma al tempo stesso vorremmo rimarcare ancora una volta che gli appelli generali rivolti a entrambe le parti sono percepiti dall'Azerbaijan, per così dire, come una "lettera a un destinatario sconosciuto" e persino come un incoraggiamento a continuare le proprie azioni illegali. Invitiamo pertanto i nostri partner, in particolare i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, ad abbandonare la pratica degli appelli e delle dichiarazioni generalizzate. Si devono avanzare richieste specifiche, specialmente per il rilascio immediato e incondizionato e il rimpatrio di tutti i prigionieri di guerra e degli ostaggi civili armeni detenuti in Azerbaijan.

Ci aspettiamo inoltre che i Co-presidenti reagiscano finalmente alla politica di Stato azera diretta a promuovere il razzismo, disumanizzare gli armeni e distruggere il patrimonio culturale armeno nei territori occupati dell'Artsakh.

Abbiamo preso atto dell'appello dei Co-presidenti affinché le organizzazioni umanitarie abbiano libero accesso al Nagorno-Karabakh. A tale riguardo, teniamo a ribadire che le prassi precedentemente esistenti dovrebbero essere mantenute e che le questioni umanitarie non dovrebbero diventare oggetto di manipolazione politica.

Signora Presidente,

le realtà nate dall'uso della forza non possono mai essere legittime. Incoraggiamo i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk a intensificare i loro costanti sforzi sulla base del principio comunemente concordato per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh, ovvero la realizzazione di pari diritti e l'autodeterminazione dei popoli, un principio che rimane quanto mai valido e rilevante.

Una soluzione globale del conflitto volta a raggiungere una pace duratura e sostenibile nella regione dovrebbe anche prevedere il ritiro delle forze di occupazione dell'Azerbaigian dai territori del Nagorno-Karabakh, la garanzia di un ritorno in sicurezza e dignitoso alle loro case dei residenti dell'Artsakh recentemente sfollati e la conservazione del patrimonio culturale e religioso armeno nei territori che sono caduti sotto il controllo dell'Azerbaigian.

La dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020 dovrebbe essere considerata senza pregiudizio per una soluzione politica definitiva e duratura del conflitto del Nagorno-Karabakh. Solo una composizione politica e negoziata che rispetti i diritti di tutti potrà portare pace e riconciliazione nella regione del Caucaso meridionale.

Signora Presidente,

la delegazione dell'Armenia ribadisce ancora una volta che è giunto il momento di concentrarsi su una soluzione definitiva, globale e duratura del conflitto del Nagorno-Karabakh e sottolinea che questo conflitto riguarda essenzialmente il diritto del popolo dell'Artsakh di vivere liberamente nella sua patria storica e di decidere del proprio destino senza costrizioni o coercizioni di alcun tipo. L'occupazione temporanea dei territori del Nagorno-Karabakh, accompagnata, com'è stata, da crimini di guerra, totale pulizia etnica, minacce e condotte aggressive, può essere difficilmente considerata propizia a una soluzione sostenibile e duratura. Solo una soluzione politica negoziata che tenga conto dei diritti di tutti e in cui lo status dell'Artsakh sia determinato sulla base dell'esercizio da parte del suo popolo del diritto all'autodeterminazione può essere considerata una vera risoluzione del conflitto.

In quest'ottica, l'Armenia ribadisce la sua disponibilità a partecipare a riunioni ad alto livello, fermo restando che sia prima di tutto necessario creare condizioni minime di fiducia. Fiducia che potrebbe essere stabilita se e quando l'Azerbaigian abbandonerà tutta la sua retorica belligerante e antiarmena e le azioni militari provocatorie e inizierà a adempiere i suoi obblighi nel rispetto degli accordi precedentemente raggiunti. Finora non abbiamo visto alcun segnale che questo sia possibile.

Infine, desidero sottolineare che l'Armenia è pronta ad accogliere i Co-presidenti nel quadro della prassi consolidata delle loro visite regionali.

Le chiedo gentilmente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1314

20 May 2021

Annex 10

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1314<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1314, punto 3(i) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Grazie, Signora Presidente.

È importante riconoscere gli sviluppi positivi come il cessate il fuoco, la fine dell'occupazione illegale durata quasi tre decenni e le concrete prospettive di normalizzazione e di cooperazione nella regione. In tale contesto è di massima importanza che rappresentanti di alto livello di alcuni Stati partecipanti, compresi i Paesi co-presidenti, si astengano da commenti provocatori riguardo al confine di Stato tra Azerbaigian e Armenia che potrebbero creare le condizioni per un'ulteriore spirale di tensioni.

Il rafforzamento della fiducia dovrebbe essere un esercizio a doppio senso. Come membro del Gruppo di Minsk, saremmo interessati a conoscere le attività che i Co-presidenti stanno conducendo a tal fine.

Signora Presidente,

troviamo increscioso il perdurare di una retorica ostile e dell'animosità qui all'OSCE. Respingiamo le accuse della delegazione armena contro la Turchia e la sua retorica nel suo complesso.

Abbiamo esposto la nostra visione del futuro della regione in diverse occasioni. Continueremo a ribadirla: sono l'Armenia e il popolo armeno che beneficeranno maggiormente della pace, della stabilità e dello sviluppo economico nella nostra regione.

Ci uniamo al ripetuto appello dell'Azerbaigian all'OSCE e ai suoi Stati partecipanti affinché sostengano le due dichiarazioni trilaterali.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.